

DA "IL GIORNALE"

È la più grande fabbrica del genere al mondo, scrive il «Sunday Times»

Libia, minaccia chimica

Quasi pronto l'impianto di gas nervino di Gheddafi

LONDRA
Nostro servizio
Luca Romano

La Libia sta accelerando a Tarhunah, a un'ottantina di chilometri a sud-est di Tripoli, la costruzione del più grande impianto sotterraneo di armi chimiche del mondo. Lo ha scritto ieri il londinese *Sunday Times* precisando che il complesso potrebbe essere ultimato e iniziare la produzione entro la fine dell'anno. La fabbrica dei micidiali gas nervini è ben nota ai servizi segreti americani e israeliani. L'anno scorso Washington aveva minacciato di bombardare il cantiere se il governo libico non avesse cessato i lavori e per qualche mese questi si fermarono su ordine di Gheddafi. Ora sono ripresi, e di buona lena, tanto che sia Washington sia Gerusalemme si sono visti costretti a considerare le varie alternative possibili per mettere fine alla minaccia di un vasto arsenale libico di armi chimiche.

Per ora gli sforzi maggiori si svolgono a livello diplomatico, ma dietro le quinte il Pentagono sta preparando la possibilità di un attacco. In questa ipotesi la difficoltà maggiore consisterà nel penetrare la roccia che rende l'impianto praticamente invulnerabile. Gheddafi ha ordinato che fosse costruito infatti a una quarantina di metri sotto un monte raggiungibile solo attraverso due tunnel lunghi circa 150 metri; oltre alla roccia della montagna, i reattori chimici che produrranno i gas sono protetti da un involucro di cemento armato.

Un bombardamento «convenzionale» non avrebbe alcun effetto sui macchinari e l'uso di un ordigno termonucleare sarebbe politicamente inopportuno e controproducente; quanto a un attacco terrestre, richiederebbe centinaia di uomini e provocherebbe inevitabili fatalità. Proprio in previsione di una missione come questa, il Pentagono sta mettendo a punto una nuova bomba corazzata a pene-

trazione profonda dotata di un motore a razzo in coda. Una sorta di missile con traiettoria verticale che dovrebbe raggiungere una forte profondità prima di esplodere.

I servizi segreti americani e israeliani hanno fatto sapere che se queste nuove bombe «anti-bunker» non saranno fabbricate e utilizzate relativamente presto, Gheddafi sarà in grado di armare i suoi missili nordcoreani a medio raggio «Nodong-1» con testate chimiche. I missili hanno una gittata di 1.300 chilometri e possono raggiungere tutti i Paesi dell'Europa meridionale, a cominciare dall'Italia. Secondo gli esperti, l'impianto di Tarhunah dovrebbe avere una capacità di produzione di 2.500 tonnellate di gas nervini, in particolare di iprite, il gas che fu usato durante la prima guerra mondiale sui campi di battaglia delle Fiandre. I tecnici al lavoro nell'impianto sarebbero una sessantina, di varie nazionalità, fra cui spiccano cinesi e tedeschi.

Washington ritiene che Gheddafi potrebbe decidere di vendere ad alleati o a gruppi terroristici una parte del gas per recuperare i costi di produzione che ammonterebbero a circa 900 miliardi di lire. Il governo americano teme che queste armi possano finire in mano a qualche gruppo estremista negli Stati Uniti, e quindi un portavoce del dipartimento di Stato ha fatto sapere che Washington è decisa a impedire - «con qualunque mezzo necessario» - che la fabbrica giunga al punto di incominciare a produrre. Alcuni pensano che c'è tempo, altri ritengono che le prime armi chimiche cominceranno a uscire da Tarhunah prima di Natale e che la distruzione dell'impianto è della massima urgenza.

Gheddafi nega che l'impianto serva a produrre armi chimiche. Egli sostiene che si tratta di un grande centro di irrigamento della campagna circostante. Le immagini satellitari non lasciano tuttavia alcun dubbio sulla sua vera natura.